

**Questione morale**



**Il dirigente delle Partecipazioni statali era alto 1,85  
Il morto sarebbe più basso di 15 centimetri  
Il magistrato: «Non è stata fatta nessuna misurazione»  
Ma altri particolari rendono sempre più misteriosa la vicenda**

# Ombre sul suicidio del manager di Stato

## Il cadavere trovato a Sacrofano non è quello di Castellari?

Una pistola con un secondo colpo pronto in canna che scivola nella cinta dei pantaloni dopo che Castellari si era appena sparato alla tempia. Una macchina sparata da quattro giorni, che era invece lì, ben visibile dalle finestre della villa. E poi l'ultimo sospetto: forse il cadavere non è dell'ex dirigente inquisito per l'Emimont. Venfiche sulle ultime ore vissute dalla vittima. Oggi l'autopsia e la perizia balistica.



Inquirenti attorno al corpo trovato sulla collina di Sacrofano

**ROMA.** Il cadavere è stato ritrovato da appena quarantotto ore, ma sulla morte di Sergio Castellari, suicida per vergogna, i misti non sono ancora sciolti. Ancora in nelle stanze di palazzo di giustizia c'era qualcuno che girava il quel cadavere senza volto trovato in un campo di Sacrofano possa non essere quello dell'ex dirigente delle partecipazioni statali inquisito per l'affare Emimont. E forse più di un'ipotesi. Più di un sospetto. E si basa su un dato che, se verificato, sarebbe inconfutabile: il corpo ritrovato a cinquecento metri dalla villa di Castellari apparirebbe ad una persona alta un metro e settanta. Circa quindici centimetri in meno dell'ex dirigente del ministero Semplici illazioni? O siamo in presenza di un particolare sfuggito agli investigatori o

peggio, tenuto nascosto? Davide Iori, il giudice che si è affiancato al sostituto procuratore Orazio Sava subito dopo la scomparsa dell'indagato, esclude nella maniera più assoluta sia stata effettuata una «misurazione», anche se non ha la certezza matematica che il corpo sia di Castellari. «L'identificazione del cadavere», ha spiegato ieri Iori, «è stata eseguita sulla base del riconoscimento degli indumenti, dell'orologio che l'ex dirigente aveva al polso e sui documenti d'identità trovati nella tasca del giaccone Domani (questa mattina ndr) darò disposizioni perché venga eseguito l'esame della dentatura». Questa mattina dunque, all'istituto di medicina legale, i tecnici saranno in grado di dare un nome a quel corpo sconosciuto

giorno del primo vero interrogatorio del giudice. Lo ha richiesto Orazio Sava dopo aver esaminato i documenti sequestrati a Castellari alcuni contratti originali del ministero, e una commessa per l'acquisto di materiale nucleare. Il magistrato ha svelato solo ien alcuni dettagli dell'accordo, un contratto per l'acquisto di uranio puro in un paese Europeo stipulato da un'importante azienda italiana e destinato, attraverso una triangolazione con una società tedesca, al Medio Oriente, forse in Iran. Ma l'ex dirigente, quel giovedì 18, sapeva bene di cosa si trattasse e cosa dovesse chiarire, a cominciare dal perché tenesse in casa dei documenti riservati. Prima accetta l'incontro, poi dà forfait. La mattina a mezzogiorno annulla l'appuntamento con i suoi avvocati, chiama probabilmente da fuori, usando il telefonino il pomeriggio torna nella sua villa, saluta il custode, poi sale in camera e scompare. Chi ha incontrato nella mattinata e a chi ha telefonato? La sera stessa la famiglia riceve le lettere di addio. Né la moglie, né i figli ne denunceranno la scomparsa fino a quattro giorni dopo, lunedì 22 Martedì, il colpo di scena, il nipote di Castellari torna da un viaggio, entra nella villa e dalla finestra di un bagno scorge la

macchina dello zio. Ben visibile e vuota. Era sempre stata lì? Ma nessuno l'aveva vista o cercata? Giovedì dopo due giorni di battute tra i boschi e perlustrazioni con l'elicottero, il cadavere viene trovato su un cuscuzolo brullo a soli 500 metri da casa, a meno di un chilometro dalla macchina Castellari è supino, a pancia all'ana. Si è sparato un colpo alla tempia, forse mentre era seduto, ma la pistola cadendo, si infilò per un centimetro nella cintola dei pantaloni. Ha il cane alzato e il tamburo pronto sull'altro collo. Come se l'uomo, dopo essersi sparato in testa, avesse avuto la forza di cingere nuovamente l'arma. «Non è una cosa normale», ammettono gli investigatori. «Però può spiegarsi in due modi o il colpo non è stato immediatamente mortale, oppure l'uomo ha avuto una contrazione nervosa e con il pollice ha alzato il cane». L'unico a non avere dubbi è il figlio più piccolo di Castellari, Giovanni. «Noi sapevamo addirittura in che modo si sarebbe ammazzato - ha detto ieri - L'avevamo buttato nella rissa e lui, nella rissa, non ci voleva stare. Si è ucciso quando ha capito che in questo sistema, si è disonesti fino a prova contraria».

**Il senatore Resta chiamato in causa da Angelo Rossi (psi) Fiat, restano in carcere i dirigenti Mattioli e Mosconi**

## Anche i missini entrano in Tangentopoli

Per le tangenti energetiche milanesi il socialista Angelo Rossi chiama in causa il senatore del Msi Giuseppe Resta: sarebbe stato il destinatario di una tangente di 80 milioni (ma il missino smentisce). Partono oggi, intanto, le richieste di autorizzazione a procedere per sei parlamentari psi e dc, mentre i dirigenti Fiat, Mattioli e Mosconi, rimarranno in carcere. Trasferimento in vista per il giudice Dell'Osso

**GIAMPIERO ROSSI**

**MILANO.** Quando iniziò l'inchiesta Mani pulite, a Milano i missini volevano formare una «Lista Di Pietro» per presentarsi alle elezioni amministrative anticipate. Ma da ieri è uno di loro a comparire negli elenchi dei magistrati autantanti Giuseppe Resta, senatore del Msi e consigliere provinciale nel capoluogo lombardo è stato chiamato direttamente in causa per il movimento di tangenti «energetiche» alla Provincia di Milano. A fare il suo nome, durante l'interrogatorio del 22 febbraio scorso, sarebbe stato il socialista Angelo Rossi assessore all'Economia e all'Istruzione. Rossi avrebbe raccontato ai giudici di aver girato a Resta, dietro esplicita richiesta, 80 milioni provenienti dalle tangenti per la metanizzazione degli impianti di riscaldamento delle scuole sudmilanesi versate dall'imprenditore Nicola Longo. «Gli ho consegnato i soldi nel suo studio dentistico», avrebbe detto Angelo Rossi, ma per il momento non si ha notizia di provvedimenti giudiziari a carico del parlamentare missino. «Sono del tutto estraneo a quanto incredibilmente addobbato - ha commentato Resta - chi mi accusa lo fa per danneggiare me e il Msi-Dc. Chiederò al Senato di privarmi immediatamente dell'immunità parlamentare e mi autosospendo dal partito fino a quando non avrò dimostrato la mia innocenza. Sono anche disponibile a dimettermi dal Senato, se la segreteria del Msi lo riterrà opportuno».

Sempre con riferimento al filone energetico dell'inchiesta, partono oggi per Roma le richieste di autorizzazione a procedere per sei parlamentari raggiunti da avvisi di garanzia nei mesi scorsi: si tratta dei socialisti Bettino Craxi, Pans Del'Umo e Gianni De Michelis, e dei democristiani Severino Citaristi, Giorgio Moschetti e Bruno Tabacchi. La prossima settimana, inoltre, la procura di Milano invierà le richieste di autorizzazione a procedere per altri parlamentari inquisiti ieri, intanto, il sostituto procuratore Antonio Di Pietro ha sentito per due ore i recordman degli avvisi di garanzia, Severino Citaristi. Si è trattato semplicemente di dichiarazioni spontanee del senatore democristiano (per il quale il parlamento ha concesso l'autorizzazione a procedere soltanto per il reato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti), nel corso delle quali avrebbe ammesso di aver ricevuto somme di denaro aggiungendo di non averle sempre indicate nei bilanci Citaristi, comunque ha respinto qualsiasi accusa di corruzione. E per quanto ri-

**Il «Doge» si era presentato spontaneamente dai giudici di Venezia che indagano su di lui  
All'uscita lo attendeva una folla inferocita che lo ha inseguito fino al motoscafo**

# De Michelis, fuga sul Canal Grande

«Ladro, buffone, venduto, delinquente». Gianni De Michelis esce dal suo primo interrogatorio in procura e trova ad attenderlo una piccola folla di concittadini infuriati. Da piazza San Marco ai Leoncini, dalla calle della Canonica al motoscafo che lo attende a S.Apollonia l'ex ministro è costretto a scappare protetto da un cordone di carabinieri mentre veneziani e perfino qualche turista lo inseguono urlanti.

«est?». «Tangentopoli», risponde una signora. «Ah», e rimane a loro volta «ladro, ladrone». Siamo in calle della Canonica. L'ex ministro affretta il passo, la gente pure. Volano le sedie dei ristoranti all'aperto. Esce un commesso cameriere. «Che succede?», «De Michelis», «Delinquente». Ormai è uno sgorlarsi collettivo. «Vergogna! In galera! Buffone! Bandito! Venduto! Ed i veneziani doc. «Onto», «Ti volevi l'Expo, ah?». Sul ponte di S.Apollonia De Michelis sembra un dromedario che annusa l'acqua, si affretta, caracolla affannato su e giù per i gradini, quasi di corsa si tuffa nella cabina di un motoscafo in attesa Parte, e deve pagare l'ultimo tributo simbolico: il passaggio sotto il ponte dei Sospiri. La giornata più nera della sua vita, non c'è dubbio. Cominciata con un preavviso beffardo «Foca giorda, eh, poca gloria», urla in piazza S. Marco un signore veneziano vedendo l'ex ministro che si avvia verso la Procura con mezz'ora di anticipo, a metà pomeriggio De Michelis è con tre avvocati ed un anonimo ac-

compagnatore, nessun altro, né amici né portaborse. Impermeabile bianco, riciclioni immontati, ha l'aria tesa, neanche un guizzo di sorriso sulle labbra. «Ragazzi, avete già tante mie foto», protesta dolcemente coi fotografi. La procura è chiusa, lui suona il campanello, nessuno apre, aspetta muto. Finalmente lo fanno entrare. Sale al primo piano, nell'ufficio del procuratore capo Vitaliano Fortunati, dove lo aspetta anche il sostituto Carlo Nordio. È un colloquio, anzi un spilloquio, di poco più di un'ora. I giudici hanno accettato di ascoltare De Michelis, ma non gli fanno domande o contestazioni. Non sono ancora pronti, in fin dei conti hanno avuto il via libera per approfondire le indagini solo due mesi fa. Ed il «Doge», che gli racconterà? Lo rassicura lui stesso, uscendo dall'incontro. «Ho chiarito», ho chiarito «ho chiarito». «E ancora impaccato», esitante, tutto diverso dal solito. Però, nulla di nuovo. Ha ripetuto la solita tesi difensiva con l'altro ex ministro veneto, Carlo Bernini, non poteva avere un patto tangen-



Gianni De Michelis al suo arrivo in Tribunale

ci della sua città. Corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. L'ex ministro, hanno scritto, era protagonista con Carlo Bernini di un accordo che prevedeva l'imposizione e la spartizione delle tangenti tra le correnti dorotea della Dc e democristiana del Psi. Lo ac-

cusano di avere imposto in Veneto un pizzo tra l'1,5 ed il 3% su tangenziali corsie autostradali, depurati autotrazzanti. Hanno ricostruito il percorso di 405 milioni, una goccia nel fiume di soldi passati dai costruttori al suo fido factotum Giorgio Casadei. E adesso tocca a loro preparare le domande di avere imposto in Veneto un pizzo tra l'1,5 ed il 3% su tangenziali corsie autostradali, depurati autotrazzanti. Hanno ricostruito il percorso di 405 milioni, una goccia nel fiume di soldi passati dai costruttori al suo fido factotum Giorgio Casadei. E adesso tocca a loro preparare le domande

**L'ex ministro era andato spontaneamente dai giudici  
Ospedale di Asti, Goria indagato per corruzione**

**TORINO.** Giusti La Ganga, Vito Bonsignore e ora Giovanni Goria. Il mistero dell'appalto per l'ospedale di Asti continua a chiamare in causa personaggi eccellenti. E Goria, col suo blasono di ex presidente del Consiglio e di ministro delle finanze fino a una settimana fa, s'insedia al primo posto nell'elenco del «vip» della politica coinvolti dall'inchiesta. Presentatosi spontaneamente l'altra sera per «fornire ulteriori spiegazioni», l'esponente dc è rimasto per tre ore faccia a faccia col sostituto procuratore Vittorio Corsi. Quando ha lasciato l'ufficio del magistrato, era entrato anche lui nell'ormai folta schiera degli indagati. «Indagato a chiarimenti» puntualizza il suo legale di fiducia, avv Sergio Badellino, che aveva assistito al colloquio. In sostanza, a Goria non è stato formalmente notificato l'avviso di garanzia; tuttavia la sua posizione non è più quella di teste, ma di inquisito. Le ipotesi di reato che gli verrebbero contestate sono le stesse mos-

punti della vicenda, insomma, sono ancora da chiarire, e forse l'ex ministro sarà ancora ascoltato nei prossimi giorni. Tornerà dinanzi ai magistrati inquirenti anche Bianca Desimone, presidente dc del comitato dei garanti dell'Usi astigiana all'epoca dell'appalto e fedelissima di Goria, che resta in stato di detenzione negli interrogatori subiti finora avrebbe negato ogni responsabilità personale che dell'ex ministro. Intanto il sostituto procuratore della Repubblica Marco Alma ha chiesto l'archiviazione del procedimento nei confronti di Giovanni Goria. Si tratta di uno stralcio rimasto aperto nella complessa vicenda nata da una vertenza tra la Cassa di Risparmio di Asti e il finanziere Filippo Rapisarda e nel cui troncone principale erano state mandate a giudizio una cinquantina di persone. 33 delle quali già assolte con rito abbreviato dall'accusa di falso in bilancio. □ P G B

**Le rivelazioni sul fondo segreto fatte ai giudici da un imprenditore  
Anas, spunta un conto svizzero Prandini: «Non c'entro nulla»**

**NINNI ANDRIOLO**

**ROMA.** Un misterioso conto corrente aperto in una banca svizzera sul quale venivano versate le tangenti pagate dagli imprenditori per ottenere gli appalti Anas. Il tribunale dei ministri - al quale i giudici romani hanno trasmesso gli atti relativi al democristiano Giovanni Prandini e una richiesta di rogatoria internazionale in Svizzera - dovrà verificare anche le confessioni di Antonio Baldi, il titolare della «Camera e Baldi», la società coinvolta nell'acquisto a prezzi gonfiati dell'hotel «Rosa Carnuna» del quale era compronegataria proprio la moglie dell'ex ministro dei Lavori pubblici. «Venivano pagati di versare i nostri contributi su un conto svizzero», ha dichiarato Baldi, che è stato arrestato a Firenze e che ha fornito al pool dei magistrati romani che indaga sull'Anas i nomi dei concorrenti sull'esistenza del conto corrente svizzero che coinvolgerebbe direttamente Giovanni Prandini. L'ex ministro dei Lavori pubblici per il quale i magistrati della procura di Roma hanno ipotizzato nei giorni scorsi il reato di concussione e al quale il tribunale dei ministri potrebbe già nelle prossime ore inviare un avviso di garanzia, ha difeso con una dichiarazione nella quale afferma di non aver mai avuto né di avere conti correnti bancari in Svizzera. Una smentita che è arrivata sui tavoli delle redazioni quando si erano già diffuse le notizie su nuove iniziative giudiziarie che lo riguardano. **Nuovi atti al tribunale dei ministri per Prandini.** Dovrebbe essere inviati nelle prossime ore e dovrebbero riguardare, questa volta, le attività della «fondazione spa», una società presieduta dall'ex ministro dei Lavori pubblici (vicepresidente ed amministratore delegato Antonio Crespo, l'ex direttore generale dell'Anas attualmente latitante, inseguito da un ordine di cattura firmato dai giudici romani). L'attenzione dei

magistrati si è concentrata proprio sui movimenti di capitali che riguardano l'italmondolero, intanto, i giudici di Roma, hanno disposto il sequestro dei beni di Antonio Crespo e della moglie Rita Filippini, assieme a quelli di Pasquale Papis (il funzionario del ministero del Tesoro arrestato nelle scorse settimane nell'ambito dell'inchiesta Anas) i carabinieri hanno sequestrato in quattro diversi istituti bancari titoli e denaro contante per tre miliardi di lire. **A Milano l'inchiesta sul finanziamento ai partiti.** Oggi intanto verranno trasmessi a Milano gli atti dello stralcio dell'inchiesta Anas che riguarda il finanziamento ai partiti. Su questi e sulle dichiarazioni rese dagli imprenditori a proposito di tangenti pagate alle direzioni amministrative - di Dc e Psi in particolare - indagherà la procura milanese. È questo il risultato dell'accordo raggiunto tra i giudici di Milano e quelli di Roma. Questi ultimi continueranno ad occuparsi degli appalti concessi a trattati-

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
**GOLDONI**  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Sabato 6 marzo  
Il servitore di due padroni  
di Carlo Goldoni  
l'Unità +libro lire 2.000